



Wolfgang Altenburg



Wojciech Jaruzelski

**Disarmo**

«Sui missili obbediamo ma allora aumentate le spese per la difesa»

**Il segretario della Cdu**

«Il governo di Bonn è pronto a rispondere "sì"»

**La sfida dei militari al vertice Nato di Bruxelles**

Nuova tappa alla Nato per la definizione di una posizione comune sulla «doppia opzione zero», ieri, a Bruxelles, sono emerse soprattutto le obiezioni dei militari. Continua, intanto, la confusione sulle posizioni di Bonn. Il ministro tedesco Wörner dice che l'atteggiamento del suo governo non è mutato; il segretario generale di Cdu sostiene, invece, che il «sì» è sicuro.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES. «Attendete la dichiarazione che il cancelliere Kohl farà il 4 giugno, per ora vale quello che diciamo due settimane fa a Staveren», questo, in sostanza, il messaggio che il ministro della Difesa tedesco ha portato ai colleghi a Bruxelles che si aspettavano qualche chiarezza sulle posizioni di Bonn. Fino a poche ore prima era parso che la Cdu si fosse finalmente orientata ad accettare la «doppia opzione zero». Ma ai contorni tedeschi la Nato sembra ormai rassegnata. Il segretario generale della Cdu, Heiner Geissler, ha affermato infatti, in un'intervista che appare oggi sul quotidiano di Monaco di Baviera «Sueddeutsche Zeitung» che ormai le due

componenti della coalizione di governo tedesca occidentale hanno raggiunto un accordo di principio sull'accettazione della proposta di disarmo sovietico.

Il 4 giugno dunque Kohl dovrebbe dire, finalmente, di sì alla «doppia opzione zero» (eliminazione degli euromissili e dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri). Ulteriori difficoltà potrebbero venire, allora, dalle eventuali condizioni che i tedeschi potrebbero porre (per esempio il rifiuto di accettare l'inclusione nell'accordo dei 72 Pershing-1A con testata nucleare Usa di cui sono in possesso), dai contrasti che potrebbero comparire in extremis sul ta-

velo di Ginevra, come quello sulle verifiche o una richiesta americana formulata in termini di «prendere o lasciare» di eliminare anche le 100 testate di missili a medio raggio per parte che Mosca e Washington, secondo lo schema concordato al vertice di Reykjavik, avrebbero il diritto di mantenere lontano dall'Europa. O da un rifiuto sovietico, altrettanto eventuale, ad accettare una simile condizione.

Sono tutti problemi che si vedranno. Per ora, prese per quello che valgono le dichiarazioni di Wörner, la Nato si è messa a discutere come se l'accordo fosse ormai cosa fatta, della quale valutare, adesso, le conseguenze. Che consistono - se ne è parlato ieri - soprattutto nella necessità di rinforzare le difese convenzionali dell'alleanza in modo tale che l'eliminazione di una buona quantità di missili nucleari non renda lo schieramento occidentale troppo debole e comprometta la «risposta flessibile» (ricorso al nucleare nel momento in cui le difese convenzionali stanno per cedere sotto l'incalzare

**Patto di Varsavia «Riduzione di tutte le armi»**

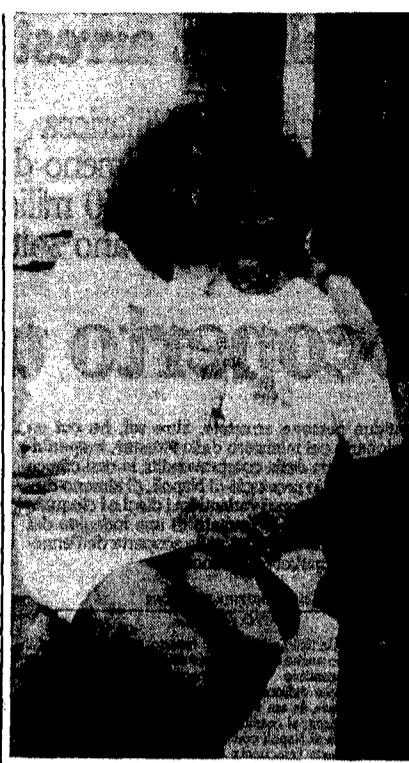
BERLINO EST. L'Ambasciatore Wolfgang Meyer,

principale portavoce della Germania Orientale, non usa mezzi termini: la riunione dei sette capi di Stato e di partito dei paesi socialisti che aderiscono al Patto di Varsavia, presieduta da Mikhail Gorbaciov, che si terrà a Berlino Est domani e dopodomani, è «una riunione di importanza vitale». Gli alleati socialisti discuteranno di «questioni cruciali per la sopravvivenza dell'umanità: le questioni del disarmo nucleare e cosmico». E, ha continuato il portavoce della Rdt, sull'agenda dei colloqui ci sono «anche proposte per drastiche riduzioni di forze e di armi di qualsiasi genere». Secondo molti osservatori diplomatici, questo significherebbe che Gorbaciov

giunge a Berlino Est non con una proposta, ma con un piano vero e proprio, forse quello che propone il ritiro congiunto di forze sovietiche e americane dall'Europa.

Un piano dunque che supererebbe il cosiddetto «piano Jaruzelski», a favore di una zona libera da armi nucleari e convenzionali nel centro dell'Europa. Del resto il piano Jaruzelski ha già parte dei temi al centro del vertice del Patto di Varsavia in programma a Berlino (e che, per la prima volta, si concluderà con una conferenza stampa, già annunciata, in programma «dopo le dodici» di venerdì prossimo). L'annuncio è stato dato ieri a Varsavia dal portavoce del governo Jerzy Urban, che ha definito «incoraggiante» le prime reazioni della

Nato alle proposte di disarmo che portano il nome del generale polacco. Il piano, illustrato dallo stesso Jaruzelski in un discorso a Varsavia l'8 maggio scorso, rappresenta una versione nuova e ampliata del famoso piano Rapacki. Si articola in quattro punti: 1) ritiro graduale e riduzione di ogni armamento di tipo nucleare operativo e tattico; 2) ritiro graduale e riduzione dei sistemi di armamento convenzionale; 3) sviluppo delle strategie della Nato e del Patto di Varsavia, in modo che possano essere riconosciute dall'una e dall'altra parte come «strettamente difensive»; 4) ricerca costante di nuove misure capaci di garantire fiducia reciproca e rispetto degli accordi. Una novità del «Piano Jaruzelski» rispetto a quello precedente è l'ampliamento della regione centro-europea coinvolta: da sette paesi (Polonia, Rdt, Cecoslovacchia, Rg, Belgio, Olanda e Lussemburgo) a nove, con l'aggiunta di Ungheria e Danimarca. Il Piano potrebbe essere discusso in un forum a cui parteciperebbero i nove paesi, più Unione Sovietica e Stati Uniti.



**Gary e Donna: ma allora non era solo amicizia**

Le ire della ragazza che ha mandato a gambe all'aria le ambizioni presidenziali del candidato democratico. «La stampa mi perseguita - ha detto esasperata - la giovane fotomodella annunciando la sua intenzione di ritirarsi a Miami e di starsene in pace per un po'».

La foto è inequivocabile e l'atteggiamento pure: mostra la bionda Donna Rice seduta sulle ginocchia di Gary Hart durante un romantico week-end trascorso dai due alle isole Bimini. L'immagine, finita sulla copertina del «National Enquirer», ha suscitato

Barbie, trascinato a forza nell'aula del tribunale, è stato riconosciuto da due delle sue vittime

**Un grido: «E' lui, il boia»**

Klaus Barbie, il «boia di Lione», che dal 13 maggio rifiutava di comparire davanti alla Corte d'assise, vi è stato costretto ieri «con la forza» per un drammatico confronto con quattro delle sue vittime che lo hanno riconosciuto formalmente come l'autore di feroci torture e di violenze contro donne e bambini. Barbie ha rifiutato di parlare dichiarandosi «giudicialmente assente».

AUGUSTO FANGALDI

PARIGI. È accaduto, finalmente, ieri sera, quasi allo scendere della dodicesima udienza, dopo un pomeriggio di sospensioni di seduta, di richiami all'ordine, di attese febbrili per l'avvenimento ormai previsto ma incerto fino all'ultimo. Trascinato in aula da due gendarmi, la testa leggermente inclinata, la bocca senza labbra piombata in una smorfia di rifiuto ostinato Klaus Barbie s'è trovato faccia

a faccia con due testimoni di parte civile coi quali non era stato messo a confronto nel corso della lunga istruttoria: Mario Bardon, 67 anni, e Lucien Margaine, 65, residenti, l'uno e l'altro torturati da Barbie, l'uno e l'altro testimoni di altre torture e violenze, l'uno e l'altro deportati, scampati ai campi di sterminio e sopravvissuti «contro la legge tedesca che imponeva la fucazione per tutti i combattenti presi

con le armi alla mano». Mario Bardon aveva raccontato, lunedì, di aver visto Barbie scaraventare un bambino contro il muro della prigione, Barbie denudare una prigioniera e farla mordere ferocemente da un cane. Barbie finire un prigioniero con un colpo di pistola alla nuca. Lo aveva riconosciuto dalle foto ma voleva un confronto, uno solo, non per spirito di vendetta ma per avere la certezza di non sbagliarsi. Anche 43 anni dopo era certo che gli occhi, la bocca, i gesti di Barbie erano rimasti gli stessi. Lucien Margaine voleva vederlo per le stesse ragioni. In quindici giorni di torture e prima di spedito a Mathausen, Barbie gli aveva spezzato due vertebre in uno dei suoi momenti di furore. Il momento di questo confronto è arrivato, come si diceva, tardi, esattamente alle

18 e 50. Fiancheggiato da due gendarmi, manette ai polsi, stesso vestito scuro dei primi giorni, volto scavato e sguardo penetrante, Barbie entra in aula e occupa il suo banco d'accusato dove, nel frattempo, è stato ricollocato un microfono. Sotto la grande volta è fatto un silenzio pesante e teso. Il presidente Cerdini chiama per prima Lucien Margaine, gli indica Barbie e domanda se lo riconosce. «E' lui - dice il teste con voce rotta - è lui. Lo riconosco formalmente. Il volto di Barbie non può essere scambiato con nessun altro». Barbie ha un'alzata di spalle e legge: «Sono stato condotto qui con la forza, sono «ritmato di un rapimento, poiché sono giuridicamente assente non risponderò a nessuna domanda». Il presidente lo interrompe



Klaus Barbie

senabile, forse nutre in sé un orgoglio segreto nel vedere che 40 anni dopo le sue vittime soffrono ancora, moralmente se non fisicamente. Altri due testimoni lo riconoscono formalmente per il «boia di Lione», per l'uomo che ha diretto personalmente la retata di lazie che si concluse con la spedizione nei campi della morte di 41 bambini ebrei, nessuno dei quali ha fatto ritorno.

**Minacce dal Medio Oriente Parigi, torna l'allarme «L'estate sarà calda»**

PARIGI. «Nessuno potrà costringerci ad abbandonare gli obiettivi della nostra lotta», né le minacce dei poliziotti né la stupida sufficienza dei loro padroni. Li avvertiamo. L'estate potrebbe essere molto calda: un foglietto spiegazzato, una calligrafia incerta, identifica a quella di un messaggio ormai archiviato rivendicante gli attentati del settembre scorso, e la stessa sigla come firma, Cappa (Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi). Da ieri il ministero dell'Interno, cui l'agenzia inglese Reuter aveva trasmesso il messaggio ricevuto nel pomeriggio di lunedì, è sul piede di guerra e le pattuglie speciali di sorveglianza - che i parigini incontravano nell'autunno dell'anno passato in tutti i punti nevralgici della capitale, nelle più importanti stazioni

della metropolitana, nei grandi supermercati - hanno ripreso a controllare i documenti di identità, verificare il contenuto di borse e borse, interrogare i sospetti. «Noi vogliamo che il governo francese - diceva il messaggio - liberi immediatamente Abdel Kader El Saadi (cioè Georges Ibrahim Abdallah, condannato all'ergastolo nel febbraio scorso), Anis Naccache e Karbidjan (Yarujan Garbidjan) e tutti gli altri amici detenuti. Siamo decisi ad andare fino in fondo...».

Dopo alcuni mesi di silenzio la gente aveva, se non dimenticato, sepolto nei corridoi più riposti della memoria l'ondata terroristica di settembre. Questo messaggio, di colpo, ha ricordato la fragilità della tregua, e la possibilità di una ripresa degli attentati terroristici. I giornali, immediatamente, hanno rilanciato la tragica serie di otto mesi (dal 4 al 17 settembre, ben 6 attentati col bilancio complessivo di 13 morti e di oltre 200 feriti, poi l'arresto recente di un gruppo d'arabi che aveva fatto sperare, forse troppo presto, nello smantellamento definitivo dell'organizzazione terroristica. E adesso siamo d'accordo. Il ministro degli Esteri Jean Bernard Raimond pensa che le autorità iraniane, da cui molto dipende in materia di terrorismo, non abbiano mantenuto certe promesse fatte a suo tempo al governo francese. La gente, che si era rallegrata della pesante condanna all'ergastolo di Georges Ibrahim Abdallah, pensa dal canto suo che la giustizia avrebbe potuto essere più clemente. Comunque sia, l'estate rischia di «essere molto calda». □ A.P.

**Percorso il paese in piena libertà di scatto I migliori fotografi del mondo alla scoperta dell'Urss**

Andate e fotografate. Fotografate tutto quello che volete. Anzi. Già che ci siamo, perché non andate a Cemobyl? Sì, niente paura, avete via libera. Per una settimana, cinquanta fra i migliori fotografi del mondo, in compagnia di altrettanti colleghi sovietici, hanno sciamato in lungo e in largo per un paese sterminato, quasi sconosciuto sul piano del reportage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Sarà un libro, «Un giorno dentro la vita dell'Unione Sovietica», a raccogliere le immagini migliori. È lo sbocco finale di un'iniziativa sponsorizzata da case statunitensi produttrici di materiale fotografico e anche compagnie aeree. Lo scorso anno in duecento avevano descritto gli «States». In questo staff di pionieri dall'occhio magico, in rappresentanza dell'Italia, Letizia Battaglia, palermitana. Cinquantadue anni, fotografa da tredici, Letizia Battaglia, dopo aver raccontato insieme al suo compagno Franco Zecchin, anch'egli fotografo, la mafia siciliana, è balzata a livelli internazionali nell'85, quando le è stato assegnato (ex-aequo con Donna Ferrato) il più alto riconoscimento mondiale verso il reportage, il

premio «Eugenio Smit». In Urss si è mossa con grinta, affrontando direttamente, con pochissimo tempo a disposizione, un popolo fino a quel momento per lei sconosciuto. «I rappresentanti delle autorità sovietiche ci hanno chiesto le nostre preferenze. Ho chiesto di poter assistere ad una nascita e a un matrimonio. Di essere mandata in una città, Arkangeles, ai confini con la Finlandia, sul Mar Bianco. Ne è venuto fuori un incontro magico, fortissimo. È una terra abitata da gente straordinaria, generosissima, con un'innata benevolenza verso gli altri, verso la vita». Dice: «La casa dei giovani, un palazzo composto da una settantina di atelier diversi, per ragazzi che hanno meno di 15 anni. Possono studiare

in una stanza musica in un'altra stanza classica, in un'altra ancora break-dance. Puoi dedicarti al modellismo, imparare a ricamare, studiare come si fa un giornale, così via secondo gusti e attitudini personali. Mi pare che in Italia sul piano educativo non esista nulla di simile». Poi, frequentata dai piccoli, la stanza delle fiabe, zeppa di gnomi, draghi, fate e maghi, e dove una giovane maestra racconta antiche fiabe russe. Mentre Letizia Battaglia è in città, viene al mondo Natascia. La piccola, viene alla luce in un ospedale super-estetico, quasi lunare, avendo al suo fianco - senza saperlo - una cronista di eccezione. La reporter entra anche nella casa di due sposi di 18 anni, partecipa ai festeggiamenti, conosce usanze e costumi ancora una volta «dal dentro». Le è rimasto «un mondo di impressioni, quasi tutte favorevoli, i giovani? Geni? sana, non bacchettoni di paese. L'atmosfera? Forse quella che c'era in Italia negli anni Cinquanta, ma senza la miseria degli anni Cinquanta. Un amore sconfinato per ogni manifestazione artistica». E Gorbaciov? «È la loro grande speranza, ci credono, lo dicono.

**Irangate McFarlane: «Tornerò al governo»**

WASHINGTON. Le commissioni del Congresso degli Stati Uniti riprendono oggi gli interrogatori sullo scandalo Irangate, sospesi per il lungo week-end del «Memorial Day», ma davanti a deputati e senatori non si presenterà, come previsto, l'uomo d'affari Albert Hakim. Sono stati gli stessi membri delle commissioni a rimandare l'interrogatorio di Hakim - uno stretto collaboratore del generale della riserva Richard Secord, che ha testimoniato di aver venduto in più occasioni armi ai contras - per avere il tempo di esaminare i documenti che Hakim ha fatto pervenire agli avvocati delle commissioni. Hakim dovrà in particolare dare spiegazioni sul conto presso una banca svizzera in cui sono depositati otto milioni di dollari provenienti dalla vendita di armi americane all'Iran. Intanto, intervistato dal «Washington Times», l'ex capo del Consiglio per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, che nel febbraio scorso ha tentato di togliersi la vita, ha confidato al giornale di considerare nuovamente la possibilità di «rientrare nel governo».

**democrazia e diritto**  
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato  
**I-2**  
MODERNIZZAZIONE E RIFORMISMO: CULTURE E SISTEMA POLITICO  
Pietro Barcellona, *Complessità e questione democratica*  
Ubaldo Faldini, *Norma e mondo nell'era della tecnica*  
Gianfranco Pasquino, *Rappresentanza della complessità*  
Giuseppe Vacca, *Modernizzazione e sistema europeo*  
Sergio Fabbrini, *Il riformismo alla prova*  
Siefano Merlini, *Gli anni dell'alternanza «sintesa»*  
Giuseppe Coturri, *Processo costituente?*  
CULTURE E ISTITUZIONI DELLA SICUREZZA  
Interventi di: Garzia, Barrera, Scheer, Gianluca, Raskin  
I SAGGI  
Franco Cassano, *Il senso del post*  
Agostino Carrino, *Esperienza giuridica e nichilismo*  
Editore Roma Rivista  
questo numero L. 13.000 - abb. annuo L. 32.000 - esp. 502013  
Editori Riuniti Rivista, via Serbellio, 9/11 - 00198 Roma

**riforma della scuola**  
politica e cultura della scuola e della formazione  
**5**  
Università: riforme e controinforme  
A. Alberici, A. Briganti, G. Cuperlo, P. Folena, P. Massacci  
Leggibilità e mercato del libro di testo  
D. Russo, L. Manzuoli, P. Serreri  
Un curriculum geo-ambientale  
Croci, Federico, Muzi, Ricci, Sinibaldi, Storti  
Il laboratorio della storia  
Benini, Guarracino, Siani  
Biblioteca e didattica  
Guerrini, Mazzenga  
una fascicolo L. 4.000 - abbonamento annuo L. 32.000 (Italia)  
esp. n. 502013 - Editori Riuniti Rivista, via Serbellio, 9, 00198 Roma

La vedova, i figli, le nuore e i nipoti sottoscrivono per l'Unità nel 5° anniversario della morte del compagno  
**GIOVANNI MONTAGNANI**  
Montecorboli, 27 maggio 1987  
I compagni della Sezione comunista di Barra partecipano al grave lutto del compagno Vincenzo Ascione per la morte della moglie compagna  
**VINCENZA GIANNIELLO**  
di anni 67, ex operaia della Cirio, esponente sindacale, attivista instancabile ed esemplare. Si associano al lutto i compagni della Redazione di Napoli dell'Unità e della Federazione del PCI.  
Napoli 27 maggio 1987  
È mancato all'affetto dei suoi cari e all'impegno sociale e politico il compagno  
**ALESSANDRO MARINETTO**  
La zona Pci di Pinerolo e le sezioni della Valle Chisone partecipano al lutto della famiglia e in una memoria sottoscritta per l'Unità.  
Pinerolo, 27 maggio 1987  
È deceduto a Firenze il 26 maggio 1987 il compagno  
**GIOVANNI DEL RIO**  
vecchio militante del Partito, padre e nonno dei compagni Giancarlo e Andrea della sezione Novella di Genova. Ai compagni e alla famiglia, le condoglianze fraterne dei compagni della sezione, della Federazione e dell'Unità.  
Genova, 27 maggio 1987

**ESSERE**  
I caratteri in bioenergetica  
Il Trekking  
Medicina tibetana  
Giappone  
Con il prezioso supporto in regalo il fascicolo  
**L'Atlante delle piante selvatiche**  
Quali virtù, quando e come raccogliere, le azioni terapeutiche hanno riconosciuto.